Raro

DESCRIZIONE

DEL CORSO AL PALIO

DE VILLANI DI LICIA TRASFORMATI

IN RANOCCHI

Stampata In Firenze Appresso Volcmar Timan Todesco.
il di 6 di Settem. 1615 Con Licenza de Sup.

Fingesi, che Bacco sopra la Naue, gia condotta dalle Donne di Tracia, si sia imbarcato per tornarsene trionfante non meno degl'Indi, che del Superbo Pentheo. & che trouata nell'Isola di Dia l'abbandonata Arianna, mosso da pietade amorosa l'habbia raccolta per isposarla. Onde Sileno, giudicando nõ potersi trouar luogo per tante nozze più del ... & nobile della bellissima Città di Firenze, fà sì, ch'à quest' effetto ritornaci in Italia, qui s'appresentino, accompagnati da tutto il genere humano, figurato sopra i carri in quattro Età dell'huomo, cio è Puerizia guidatà dall' Innocenza, Giouentù dall'Amore, Virilita dall'Onore, & Vecchiezza da Saturno; dietro alle quali viene il Carro del Tempo.

Et per che hanno incõtrata Latona, dolente ch'i Villani di Licia gl'habbiano denegata l'acqua del lor padule, l'inuitano alle Nozze, Ella, per ismorzar la sete, volentieri con loro andando, conduce seco per festa, e giuoco, quella scortese razza d'huomini ch'in Ranocchi poco pur dianzi hauea trasformata, E perche nel comun cõtento ogn'vn'goda, gli fa correre, proponẽdo in premio al vincitore non solo il Palio, ma ch'ei sarà di piu nella pristina forma restituito

Sileno sopra la Naue

FEsteggiate d'intorno aure cortesi,
Gioite ò Riue d'Arno, & voi gioite,
Felici spirti in dolci fiamme accesi,
Mentre il desir con la speranza vnite.
Ecco al Tebano Dio gl'onor son resi,
Nō hà più che gl'apprestí o guerra, o lite,
Pugna sol con due stelle, e in mezzo al core
Hà, per dar vita al sen', piaghe d'Amore.

Per ampio Egeo d'alte querele, & pianti
Guida gl'eletti suoi l'alato Nume
A i nembi di dolcezze, a i lieti canti,
Con l'aure sol delle sue belle piume.
Sperate adunque ò trauagliati amanti;
Segue alla fosca notte il chiaro lume,
Il pianto d'Arianna à mostrar viene,
Come sorge il piacer doppo le pene.

Accogli Flora tù nel tuo bel seno
Celeste coppia di beltà diuina,
Ch'alle delizie tue grata rimeno:
Non vile augurio à quanto il Ciel destina:
Tra felici Imenei spero non meno
Belta veder che tutt'il mondo inchina,
Ne fia vano il presagio, ond'esca poi
Germe di gloria à pulular gl'Erei.

Or

Or mentre Bassareo gode, & festeggia,
Non sia chi non festeggi, & chi non goda,
E riparando i danni ogn'huom s'auueggia
Come furtiuo il Tempo inganni, & roda.
Segue la Turba di Lieo la reggia,
Et ogni Età lo reuerisce, & loda,
Perch'egli sol col suo liquor giocondo,
Virtù risueglia, & da soccorso al mondo

Apre l'huomo infelice i lumi al sole,
E tra i vagiti il primo latte sugge,
Ma il Nettare di lui risi, & carole
Mesce nell' alme, & ogni affanno strugge.
Adulto l'huom trauaglia, & fredde, & sole
Stansi le membra à chi l'Età se n'fugge,
Ma il Nettare di lui dolce apparecchio.
Da pace a tutti, e nuouo latte al vecchio

Quindi apprendete voi ciechi mortali,
Ch'il piacer moderato é quelche dura,
E se rapide van' del Tempo l'ali,
Non ha la fama occaso, & non s'oscura.
Bacco gia dietro a i mostri i giorni frali
Traea senza gioir' senza ventura,
Ora à virtù riuolto, à ciascun gioua
E quanto può bramar, tanto ritroua.

Bacco

Bacco ad Arianna ſu la Naue

CARI lumi,ond'il Ciel mi s'apre in terra,
Serenateui pur nel mio gioire,
Che ſe gia fù saluato il core in guerra,
Nō vuol ragiō ch'ī pace habbia a perire,
Mirate qual' dolcezza oggi mi ſerra,
Et obbliate il voſtro aſpro martire,
Vn Nume è quel che v'ama,e'l diuin core
Non ſa come Teſeo,tradir l'Amore.
Qui vi traggh'io fra'l piu bel fior,ch'il Sole
Rimiri,di beltà, di corteſia,
Per ch'alle voſtre guancie vniche,& ſole
Dal piu raro valor'pregio ſi dia.
Mirate come ogn'vn ſeguir mi vuole,
Quaſi il noſtro piacer'lor gioia ſia,
O Felice il Signor,ch'il popol'vede
Del ſuo penar,del ſuo contento erede.
Segno è,che l'aman'tutti,& l'hanno in pregio,
Pregio,& Amor,che da bontá diſcende;
Caro dell'alme altrui tributo,& fregio;
Ben è qui chi m'adegua,& chi m'intende.
Non habbiate il poſarui ora in diſpregio
Dunque o mio ben',doue virtù riſplende,
Oſpizio piu corteſe vnqua,o piu fido
Non mira il Ciel,che ſu l'Etruſco lido.

Ma

Ma se quel freddo giel, se quel timore,
Che gia prouasti in solitaria arena,
Cosi vi stringe, & vi perturba il core,
Che di voi piu non vi fidiate appena;
Stiam' su là Barca pur, tragghiam' qui l'ore,
Stringetemi con voi d'aurea catena,
Forse uedrete vn di quanto preuale,
La fè d'vn Nume, incontro vn'huom' mortale.

Latona a Bacco & Arianna

BEn conuenia, ch'vna bellezza immensa,
Vn valor singulare, vna gran fede,
E di fede, & d'Amor gran ricompensa
Hauesse, & di beltà degna mercede,
Et che la sete mia noiosa, e intensa,
Trouasse quel, ch'a tãto mal prouuede,
Che'l giusto il ciel, quand'il bisogno assale
Libra il soccorso altrui con lance eguale.
Vengone adunque, o bella coppia à voi,
Gioiosa di quel ben, ch'altri vi porse,
Et co miei figli, à ristorar di poi
Dall'arse labbia le rugiade scorse.
Gia non cred'io v'offenda, o che v'annoi
Lo stuol che l'Onda al mio pregar non porse,
Ch'io le guido per vostro almo dilettto,
E per terror dell'huom', ch'ingrato ha'l petto

Appren

Apprendete giustitia egri mortali,
Non disprezzate il sopr'human potere,
Che la destra del Ciel' veloci ha l'ali
E in ogni luogo giunge, & sferza, & fere.
L'orgoglioso Pentheo co propri mali
Gia paga il fio delle sue colpe altere,
E di Licia i villani or fanno aperto,
Ch'eguale il guiderdon risorge al merto.
Giouino i pochi a i molti, oh se douesse
Ogni scortese trasformassi in Rana,
Impossibil saria, ch'il mar tenesse
D'altri pesci ora mai gregge piu strana.
Il rozzo ingegno human' s'egli potesse
Oprar à suo piacer la uoglia insana,
Haurebbe il mondo ogn'hor maggior tormenti,
Ma il Ranocchio ha la bocca, & non ha denti.
Belle Dame gentil voi ve n' ridete,
Ne pensate ch'à voi tal biasmo arriui,
E costoro in humani oggi tenete
Per che l'acque negarmi empi, e lasciui.
E voi languir d'intollerrabil sete
Fate gli amanti ogn'or nel foco uiui,
Ne stilla di pietà sul' l'arso core
Gli date unquanco à rinfrescar l'ardore

Ah tornate in uoi stesse, & perch'in tanto
L'altui duol non funesti il nostro bene,
Tu rozzo stuol ch'in altro corso il uanto
Portasti già su le paterne arene,
Il ueloce destrier pungi cotanto,
Che arriui à quel che l'alta insegna tiene
Hauralla in premio il precursor uolante
Et tornerà nel suo primier sembiante

IL FINE